La pagina della donna

PASQUA DI ANGOSCIA

Pochi anni sono passati dalle Pasque di guerra, quelle con le case crollate, le chiese in fiamme, le famiglie disperse. Pochi anni sono passati da quando le mamme italiane, in questa settimana, invece di comperare uova di cioccolata o gustose colombe, cucivano le calze di lana per i figli inviati a combattere lontano o cercavano d'speratamente il modo di far giungere un piccolo pacco viveri al marito deportato in un campo della morte tedesco.

Poi sembrò che tutto fosse mutato, che Pasque del genere non ve ne sarebbero più state, e la speranza rinacque nei cuori.

Oggi, sono ormai passati sei anni dal giorno della liberazione, per le famiglie di Montevarde a Roma, le più disgraziate fra le migliaia cui il governo non ha saputo dare una abitazione, c'è di nuovo la Pasqua con la casa crollata, coi bambini morti. Oggi per gli operai della IMM Bufola di Napoli, per quelli delle Reggiane e per mille e mille altri che si erano battuti durante l'occupazione nazista per la salvezza delle fabbriche, è di nuovo in corso una dura lotta e l'occupazione degli stabilimenti per impedire che essi vengano distrutti dagli americani.

Oggi per i disoccupati che con gli scioperi a rovescio devono strappare le poche giornate lavorative che permettano loro di non morire di fame, per gli zolfatari siciliani da oltre un mese in sciopero, con le famiglie affamate e i bambini scalzi, questa non è una festa, non è una Pasqua di pace.

Ancor più triste spettacolo si presenta a chi volga lo sguardo nel mondo: per le madri coreane martoriate dai criminali bombardamenti degli aggressori americani questa è ancora una Pasqua di guerra; e così per le eroiche popolazioni di Spagna nei cui porti entrano da padrone le portaerei e le cannoniere statunitensi, invitate ed accolte dal boia Franco.

Ma questo, nelle intenzioni dei fautori di guerra, non dovrebbe esser che l'inizio. E il governo italiano si è schierato dalla parte dei padroni, dalla parte degli imperialisti americani, di coloro che vogliono la guerra, contro i disoccupati, contro i pensionati, contro i lavoratori dei campi, delle fabbriche minacciate e delle zolfare, contro i sinistrati di Montevarde.

Per questo la Pasqua 1951 è una Pasqua di angoscia e tormento. Oggi però, dai cuori delle madri parte un invito possente, irresistibile, a tutti gli uomini di buona volontà, affinchè si uniscano e lottino compatti contro ogni pericolo di guerra, per assicurare una pace vera a tutti i bambini, perchè le prossime Pasque siano veramente per tutte le famiglie festa di pace.

*

UNA INTERVISTA CON ZARA ALGARDI

La donna ha diritto di essere giudice popolare

La recente discussione - La Costituzione parla chiaro
Argomenti assurdi portati a sostegno di tesi arretrate

Un problema ha appassionato nelle ultime settimane tutto il mondo femminile, ha suscitato discussioni, dibattiti, conferenze e proteste, ha unito per la stessa battaglia le rappresentanti delle correnti più diverse e più lontane, quello della donna «giurice popolare».

Abbiamo voluto chiedere per voi a persona competente una chiarificazione ed un parere sulla questione, e ci siamo rivolti perciò ad un avvocato. E' un avvocato noto e stimato negli ambienti romani, autore di studi interessanti e di celebri difese, che si dedica al suo lavoro con passione e fede. Si chiama Zara Algardi, ed è una delle poche donne avvocato d'Italia.

Zara Algardi ci ha ricevuto cordialmente nel salotto della sua bella casa romana. Di lei conoscevamo solo certe fotografie molto «ufficiali», dall'espressione severa tra i cordoni d'oro e il nero della toga. I suoi grandi occhi, i morbidi capelli neri, i movimenti aggraziati ce la hanno rivelata una donna squisitamente femminile, piena di sensibilità e di gentilezza.

— Come si è cominciato a discutere dell'inclusione delle donne nelle giurie popolari?

— E' stato al principio di dicembre dello scorso anno. Si discuteva al Senato la legge sul riordinamento delle Corti di Assise, e il senatore Berlinguer propose un emendamento nel quale si esprimesse chiaramente il concetto della partecipazione delle donne alle giurie popolari. La proposta suscitò le discussioni più accese e i pareri più discordanti, non ho mai sentito dire tante sciocchezze sulle donne come in questa occasione.

— Scusi l'interruzione, ma forse ad un pubblico in gran parte profano è necessario anzitutto un chiarimento: come sono composte in Italia le giurie popolari?

— In realtà non dovremmo parlare di «giurie», ma piuttosto di «giudici» popolari: e nulla è più fuori posto in questo caso di quell'aggettivo «popolari». Questi giudici debbono essere infatti forniti di determinati titoli di studio, e sono scelti secondo liste selezionate sottoposte — ora come nel periodo fascista — al controllo della polizia. Essi sono piuttosto i rappresentanti delle classi al potere che di tutto il popolo.

La Costituzione non dice nulla sulla partecipazione delle donne alle giurie, alla magistratura, alla carriera diplomatica?

La Costituzione ne parla, e molto chiaramente. Nell'articolo 51 si ribadisce il concetto che «tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalle legge. Gli oppositori — quasi tutti di parte governativa e, in genere, di destra — hanno sfruttato come appiglio proprio il tenue filo di quel «secondo i requisiti stabiliti dalla legge», ed hanno invocato in appoggio delle loro tesi la legge sull'ordinamento giudiziario del 1941, che esige il «sesso maschile» per l'ammissione alle funzioni giudiziarie. Quella stessa legge esigeva anche la «razza ariana e l'iscrizione al Partito nazionale fascista!».

— Ha detto poc'anzi di aver sentito in quest'occasione molte sciocchezze?

— Ne ho sentite dire e ne ho lette. Sembra che in questa occasione siano venute fuori, a proposito delle donne e dei loro diritti, tutte le concezioni più retrive.

Si ha quasi l'impressione che gli uomini di una certa parte abbiano paura che le donne imparino a giudicare col proprio cervello. Avvolgendo le donne in un involucro di astratta, assurda «femminilità», considerandola come «santa» in una sola delle sue funzioni — la maternità —, perpetuando insomma il mito anacronistico della «debole donna», essi cercano di chiuderle strade che ritengono loro retaggio inoccabile.

Questa paura è stata mascherata da frasi a volte piene di affetto protettore, a volte da malcelato disprezzo. E' il caso, ad es., del democristiano onorevole Zotta (e qui Zara Algardi pesca da un mucchio di giornali che ha sul tavolo la cronaca di una seduta del Senato), che è arrivato a dire, con linguaggio addirittura apocalittico, che «come la donna nella irradiazione della sua luce materna sembra rappresentare la Provvidenza, così essa orba di questa luce, è un essere abnorme, che sembra raffigurare sulla terra il genio della perfidia e del male».

— Esistono donne nella magistratura nelle altre nazioni?

— Certamente. In quasi tutti i paesi — perfino in quelli dell'America latina — le donne sono giudici, diplomatici, magistrati. In America, fin dal 1888, in Inghilterra, dove in tutti i tribunali di minorenni almeno uno dei giudici deve essere una donna; in Francia, dove una recente inchiesta ha confermato gli ottimi risultati della donna in questo campo; e poi nell'URSS, in tutti i paesi di democrazia popolare, in India, in Svezia, in Norvegia. L'arretratezza in questo campo è un triste privilegio dell'Italia, della Spagna, e di poche altre nazioni.

— Quale è, oggi, il «punto» sul dibattito?

— Esso si è concluso, per ora, con una formula di compromesso: la legge ora in discussione non escluderà nè ammetterà le donne nella magistratura, e non si pronuncerà in proposito. La battaglia è ancora rimandata. Tuttavia i numerosi consensi ottenuti, pur tra le opposizioni, ne rendono certa la vittoria.

GIANNA TOSI

Elena Varzi è una delle più giovani e migliori attrici del cinema italiano. Ha partecipato ai film «E' primavera», «Il cammino della speranza», «Cristo proibito»

Lettere a MILENA

T. S. — *Sei nel giusto quando alla domanda che mi proponi sull'efficacia dei prodotti per crescere di statura, anticipi la mia risposta pensando che si tratti di imbrogli. Tutte le reclams, infatti, che trovano posto sui fogli di riviste davvero poco serie, non tendono ad altro che a trovare qualche ingenuo al quale poter carpire del denaro. I risultati sicuri e strabilianti che assicurano non hanno benchè minimo fondamento di verità ed io ti esorto a non voler tentare l'esperimento. La scienza non ha ancora trovato il mezzo per far aumentare la statura; qualche aiuto lo dà la ginnastica, se praticata razionalmente prima dei vent'anni; anche le cure atte a stimolare la ghiandola della crescenza rimangono spesso senza risultati benchè vengano praticate nell'adolescenza. Ad ogni modo tranquillizzati perchè la bassa statura non costituisce, nel modo più assoluto, un intralcio nella vita di una persona: e qui potrei facilmente farti un elenco di uomini e donne celebri che la storia ci dice non aver superato in statura il metro e cinquanta... Quanto alla seconda domanda se sia conveniente o meno per tuo marito emigrare, ti dirò che il problema deve venir considerato molto freddamente, senza illusioni. La vita all'estero per un operaio italiano non è certo facile e spesso qualche lira di guadagno in più costa sacrifici tali da non giustificare una lunga permanenza lontano dalla propria famiglia. Se tuo marito ha la possibilità di partire con un regolare contratto da parte di una ditta che gli fa un atto di richiamo, allora avrebbe una certa sicurezza e tranquillità ma il fatto di recarsi alla ventura, con la speranza di trovar lavoro, non è assolutamente consigliabile.*

FERNANDA L. — *Sì in qualche rivista ben aggiornata si legge che i capelli tendono ad allungarsi e, addirittura i «cortissimi» della scorsa primavera dovrebbero trasformarsi, per assurda magia, in morbidi chignons adagiati sulla nuca. Data l'impossibilità di far crescere i capelli da oggi a domani, le riviste che prima menzionavo, suggeriscono anche crocchie di fiori che dovrebbero sostituire quelle di capelli... Siccome si tratta di arzigogolature tutt'altro che pratiche, ti consiglio di continuare il tuo taglio corto anche per la prossima estate, tanto più che mi dici che ti abbia giovato all'irrobustimento dei capelli questo tipo di pettinatura. All'inizio dell'autunno, semmai, potrai lasciarli allungare.*

B. M. — *Ma certo, cara, mi ricordo esattamente di te e della tua angoscia. Vedo con piacere che le mie parole non sono state inutili e che s'ai superando con una certa disinvoltura la tua delusione. Ancora non vuoi ammetterlo, pensi ancora di non riuscire ad innamorarti eppure, in questa seconda lettera, mi parli con un certo interesse di un altro ragazzo che vorrebbe fidanzarsi con te. Naturalmente hai dei dubbi, mi chiedi se ti sarà possibile volergli bene e, talvolta, speri in un ritorno del primo amore... A mio modo di vedere credo non sia il caso di ritornare sul passato; la nostra vita, le nostre sensazioni si rinnovano ogni giorno e quindi non bisogna respingere o sottovalutare una nuova offerta di gioia in omaggio ad un ricordo. Accetta di buon grado la compagnia di quel giovane che mi dici saggio e onesto; non impegnarti in un vero e proprio fidanzamento: avrai così modo di conoscerlo e di giudicare se il suo carattere si accorda con il tuo. Nulla ti impedirà di rifiutare la sua offerta fra qualche mese. Una buona amicizia ti aiuterà frattanto a distrarti, a riempire qualche ora triste. Attendo una tua in cui mi racconti cose serene e piene di gioia.*

MILENA

GLORIE DELLO SPORT UNGHERESE

Eva ed Ilonka Novak tre volte campioni del mondo

Gioia di vivere e preparazione atletica - A colloquio con le due sorelle

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUDAPEST, marzo.

L'appartamento delle sorelle Novák in via Stalin è luminoso e gaio. La prima stanza in cui ci troviamo, appena entrati, sembra un museo sportivo. Ecco due ritratti a grandezza naturale: uno raffigura Eva Novák, due volte campione del mondo, davanti alla piscina dello Stabilimento balneare; nell'altra si vede Ilonka Novak, anch'essa campione mondiale di nuoto, mentre esce dall'acqua. Tutt'intorno, vetrine, coppe, cristalli, medaglie, diplomi, trofei. In mezzo hanno messo la coppa che Mátyás Rákosi, il grande amico dello sport ungherese, consegnò personalmente a Eva Novák dopo l'incontro olimpionico.

A sinistra della stanza del «Museo» abita il dr. István Novák medico-chirurgo, fratello maggiore delle due campionesse che, due anni fa era un eccellente giocatore di pallanuoto e che abbandonò lo sport per studiare medicina. Ora è uno dei nostri migliori medici. Nella stanza seguente abitano i genitori delle due campionesse. L'altra camera è quella di Ilonka ed Eva. Una camera modesta, come le due ragazze. Sopra un tavolo, alcune recenti opere di scrittori sovietici. E libri di musica.

Cominciamo l'intervista chiacchierando un pò con Eva Novák, due volte campione del mondo, insignita dell'onorificenza di 5 grado della Repubblica Popolare Ungherese e della medaglia d'oro al merito sportivo. Studia medicina, come suo fratello. Le chiediamo di dirci quale è il suo sistema di allenamento.

«Posso dire anzitutto che, pur non appartenendo al Partito dei lavoratori, ho accettato con entusiasmo, sinceramente, le indicazioni dell'MDP che hanno permesso a me e alla maggior parte degli sportivi ungheresi di effettuare una seria preparazione. Vedete ad esempio quel che è accaduto per il nuoto femminile. Un tempo questo sport non esisteva quasi, la sua importanza era insignificante. Dopo la liberazione, il nuoto femminile ebbe un tale appoggio e un tale impulso che risultati non potevano mancare. E infatti mentre un tempo i risultati ottenuti dal nuoto femminile ungherese nelle competizioni internazionali erano nulli, oggi abbiamo non soltanto un certo numero di atletesse di grande levatura, ma anche ottimi rincalzi. Pensate per esempio ai successi sempre più numerosi ottenuti nei 200 metri a rana, a cominciare dalle competizioni olimpioniche.

«Quali sono i suoi più recenti successi?»

«L'anno scorso, in onore delle elezioni, migliorai il record mondiale femminile a rana, dopo il 21 ottobre, nell'ultimo giorno di dicembre, stabilii un nuovo record mondiale, sempre per la nuotata a rana, sui 200 yardi. Durante le mie competizioni, ho pensato sempre che debbo essere grata al regime di democrazia popolare e al movimento per la pace per il loro appoggio e che devo ricambiare le cure che si hanno per me e per tutti gli sportivi con un lavoro ancora più perfetto e con un ulteriore miglioramento dei miei risultati. Non ho potuto offrire un nuovo record in onore del Congresso del Partito, perchè siamo adesso in periodo di stagione morta. Ma ho deciso però in occasione del Congresso del Partito, di incominciare ad istruire i rincalzi.

Non mi ero mai interessata finora di questo problema, ma adesso voglio incominciare ad insegnare alle giovani nuotatrici, a trasmettere loro la mia esperienza in modo che possano avanzare, quanto più rapidamente possibile, sullo stesso cammino da me percorso».

E' ora la volta dell'altra campionessa del mondo, di Ilonka Novák, medaglia d'oro al merito della Repubblica e medaglia d'oro al merito sportivo. Ilonka Novák, che è insegnante di educazione fisica, ci dice: «Dopo la Liberazione, quando uscimmo dal disastro della guerra, mia sorella aveva solo 15 anni. Io entrai subito nel Partito Comunista Ungherese e un serio studio teorico mi rafforzò e mi diede una preparazione che mi è stata di aiuto anche nel mio lavoro per lo sport. Molti erano del parere che io dovessi ormai ritirarmi, che fossi giunta al tramonto della mia carriera sportiva. Ma mi sono attenuta all'esperienza degli sportivi sovietici, memore che uno sportivo non si arrende. Mi allenai senza sottopormi a sforzi violenti ma con continuità e fu così che, in occasione delle elezioni del Consiglio potei offrire una serie di successi. Migliorai per due volte il record ungherese di nuoto sul dorso e presi parte della staffetta che migliorò il record mondiale femminile».

«Lei fa parte del Comitato Nazionale per la pace, se non erriamo?»

«Infatti: per incarico del Partito ho partecipato al Congresso della Pace che mi ha eletto a far parte del Comitato Nazionale. In onore del Congresso ho stabilito i nuovi record dei 200-300 e 400 metri sul dorso».

«Può dirci qualcosa della sua vita?»

«Nel periodo dell'inflazione abbiamo sofferto la fame e la miseria. Ma ora i tempi sono mutati. Sotto la guida del Partito Ungherese dei Lavoratori abbiamo svolto un buon lavoro nel campo dello sport e abbiamo ottenuto eccellenti risultati. In occasione dei festeggiamenti del Congresso del Partito ho deciso, come mia sorella, di trasmettere ai giovani la mia esperienza sportiva: insegno il nuoto alle ragazze.

Il mio posto è però nella scuola, dove insegno educazione fisica, e il mio compito è di aiutare in questo modo i miei compagni. Voglio aggiungere che mi sforzerò di continuare ad accrescere la mia preparazione tecnica».

La nostra intervista con le due sorelle Novák è terminata. Eva esce per recarsi all'università, ad imparare. Ilonka va invece a scuola, ad insegnare. Tutte e due, ai loro posti di lavoro, continuano, come nello sport, a dare la loro attività per la nuova vita dell'Ungheria, per l'edificazione del socialismo. Il loro lavoro, i risultati da esse conseguiti, meritano veramente di essere portati ad esempio.

KAROLY PATAKY

Ilonka ed Eva Novack, mentre votano per i Consigli locali nelle elezioni amministrative in Ungheria

NOTE MEDICHE

(I consigli del dott. X)

REBECCA. — I disturbi che lamenti sono tipicamente dipendenti da una disordinata funzione di ghiandole endocrine. Quale o quali ghiandole, ed in che misura, siano mal funzionanti può dirlo solo, dopo una accurata visita e probabilmente dopo praticati alcuni esami particolari, il medico curante. Stabilita con precisione la natura ed il grado del disturbo è per lo più possibile e molto efficace una bene appropriata terapia ormonale.

Manca nella sua lettera l'indirizzo, e sulla busta non è chiaramente distinguibile il bollo postale della città di provenienza; se abiti a Roma o nei dintorni puoi farti visitare presso la Clinica Medica dell'Università, altrimenti, se in altra città, presso un ben organizzato centro sanitario.

D'A.P. — Non posso darti consigli più utili di quanti non te ne abbiano dati i medici che ti hanno visitato.

La psoriasi è una malattia cronica, che seppure non grave ha la spiacevole caratteristica di durare — alternandosi periodi di intensa fioritura delle lesioni cutanee che sono tipiche della malattia, a periodi di remissione o di completa scomparsa delle lesioni stesse — lunghi anni.

Le cure dietetiche, ricostituenti generali, l'uso locale di creme e pomate hanno molto spesso un effetto immediato assai brillante, ma a distanza variabile di tempo le chiazze della psoriasi ricompaiono.

La deficienza attuale di una terapia definitiva trova la sua facile spiegazione nella mancanza di conoscenze precise circa la causa o le cause della malattia; alterazioni del ricambio dei grassi, disturbi ghiandolari e neurovegetativi, fattori costituzionali, l'importanza concomitante di disordini dietetici, di tossicosi intestinali, sono tutte cause variamente imputate. Il fatto è che nulla di ben preciso ancora oggi sappiamo su questa strana malattia, certamente però non infettiva.

Anche cure molto moderne, che precedute da grande fama ci sono giunte d'oltre Oceano, sembrano, al lume della più immediata esperienza, non migliori, nè più efficaci delle cure classiche che ti son state consigliate.

E. L. Roma — Una dentiera non perfettamente costruita può indubbiamente essere causa, come nel tuo caso, di sofferenze accentuate. E' necessario modificarla e farla modellare più precisamente.

Il dottor X.

MAMMA GIULIA RISPONDE

Condanna per gli adulti

Dai rigidi principi di autorità alla necessità di "studiare" i bambini - Un significativo interrogatorio

Potessimo dare a tutti i bambini, a tutti i ragazzi, non soltanto salute e agiatezza, ma la gioia, che dovrebbe essere una cosa sola con la loro età! Qualche volta, di fronte alle tristi condizioni in cui vivono molte creature mi viene fatto di pensare che la mèta sia troppo lontana e i passi compiuti troppo pochi. Ma se poi guardo indietro nel tempo, vedo che mentre «i diritti dell'uomo» si affermano attraverso aspre, epiche lotte tuttora in corso, i diritti del fanciullo s'impongono a tutti con la forza tranquilla, costante e possente ch'e propria di certi fenomeni naturali, senza incontrare, almeno nel riconoscimento teorico, nè dissensi nè ostacoli. Certo, altro è il dire, altro il fare; altro, per esempio, il dichiararsi paladini dell'analfabetismo, altro lo stanziare somme irrisorie per istruire le nuove generazioni. Ma il fatto che tutti considerino oggi il fanciullo con occhi molto diversi da quelli dei nonni di cento o di cinquanta anni fa, significa che una grossa breccia si è aperta nel cumulo di errori che gravava sulla vita infantile.

Nella vita delle giovani famiglie di oggi che non siano travolte dalla estrema miseria, le necessità dei figli (non solo vitto, riposo, vestiario, ma anche aria aperta, libertà di movimenti, cure igieniche, svaghi alternati allo studio e al lavoro) sono elemento di primo piano. E ai rigidi principii di una autorità spesso distaccata e poco affettuosa si è andata sostituendo e si accentua sempre più la tendenza a studiare il fanciullo, a indagare con trepida umiltà i mezzi migliori per aiutarne lo sviluppo armonico e felice.

Proprio questo pensavo, mentre rileggevo la prefazione di un romanzo che molte di voi conoscono in riduzione cinematografica, nel film intitolato «La voce nella tempesta»; perchè l'infanzia dell'autrice — Emily Brönte — una infanzia vissuta al principio del secolo scorso, appare a noi, oggi, anche più romanzesca del romanzo.

State a sentire, se volete farvi un'idea di quell'incredibile mondo, come vivevano, come potevano vivere (e morire) Emily Brönte, suo fratello e le sue quattro sorelline, accanto a un padre freddo, chiuso, egoista — il reverendo Patrick Brönte — ai domestici, a una zia (buona massaia, ma mediocrissima vice-madre).

Le sei creaturine, serie e riflessive, avevano imparato molto presto a starsene zitte e quiete per non disturbare la mamma ammalata o il babbo irascibile. Sembravano istupidite, fors'anche perchè il reverendo Brönte non permetteva che mangiassero mai carne: sempre e soltanto patate. Era stato, lui, uno dei dieci figli di un contadino irlandese, e aveva saputo salvarsi dalla miseria riuscendo a laurearsi nella celebre Università di Cambridge, prendendo quindi gli ordini sacri e contraendo matrimonio: ma anche nel pastore protestante le antiche sofferenze non avevano lasciato nessun lievito di umanità.

In sette anni di matrimonio, tra il 1812 e il 1819, gli erano nati i sei piccoli; e la povera signora Brönte, dopo averli messi alla luce uno dopo l'altro, se n'era subito andata all'altro mondo lasciandoli soli ad aiutare la zia nelle faccende domestiche, a recitare al padre le lezioni, a guardare riviste religiose, a parlottare fra loro in una stanzetta o in cucina, e a rispondere alle domande del reverendo cui piaceva «saggiare la maturità» dei figli con dialoghi di questo genere:

Patrick — *Che cosa desideri di più?*

Anna (4 anni) — *Età ed esperienza.*

Patrick — *Come devo comportarmi con tuo fratello Branwell quando è cattivo?*

Emily (5 anni) — *Prima, cercare di persuaderlo con le buone; e se non obbedisce, frustarlo.*

Patrick — *Qual è il modo migliore per conoscere la diversità d'intelligenza fra uomini e donne?*

Branwell (6 anni) — *Considerare tale diversità in rapporto a quella della loro persona fisica.*

Patrick — *Qual è il più bel libro del mondo? Quale viene subito dopo?*

Charlotte (7 anni) — *La Bibbia - Il libro della natura.*

Patrick — *Qual è la migliore educazione per una donna?*

Elisabeth (8 anni) — *Quella che le insegna a tener bene la sua casa.*

Patrick — *Qual è il tempo meglio impiegato?*

Maria (9 anni) — *Quello che si impiega nella preparazione di una felice eternità.*

Detto questo, mi pare, è detto tutto. Come meravigliarsi se Marie ed Elizabeth morirono di tisi dopo aver trascorso qualche altro anno in un atroce collegio, anche peggiore di quella casa? se riuscirono a scamparne per puro miracolo Charlotte ed Emily (divenute poi scrittrici ambedue)? se Emily morì tuttavia giovanissima, e Branwell fu sempre un pietoso malato?

Quei bambini avevano chiesto un giorno ad alcuni piccoli compagni andati per caso al presbiterio «come si faceva a giocare». E a me sembra che in questa ingenua domanda sia la più fiera condanna che un bambino possa pronunciare contro gli adulti a cui è affidata la sua vita.

MAMMA GIULIA

LA CUOCA PERFETTA

Care amiche,

In queste settimane le uova costituiscono un cibo a buon mercato e abbondante sicchè ho pensato che fosse utile consigliarvi uno dei tanti modi di prepararle.

Alla russa: occorrono due frittate di due uova ciascuna, della salsa malonese preparata con altre due uova, quattro fogli di colla di pesce ed una insalata mista di patate, carote, barbabietole lesse e sedano crudo, il tutto tagliato a minutissimi dadi e condito con olio, aceto e sale, qualche cappero e cetriolini sott'aceto.

Mettete una delle frittate su un piatto rotondo e coprite con uno strato di verdura misto a metà della malonese. Coprite quindi con la seconda frittata e il resto della malonese. Lisciate la superficie e il bordo intorno con la lama di un coltello; guarnite la torta a piacere con filetti di cetriolo, capperi e fettine di oliva. Lasciate in luogo fresco fino al momento di servire.

MARTA

LA MODA

Ho disegnato una graziosa giacca, per quelle donne alle quali non si addice il tailleur classico. La linea è ispirata ad un vecchio costume e la camicia a righine, ne sottolinea il carattere; pur tuttavia non è indispensabile. Questo genere di giacche a sacchetto, vuole spalle non troppo imbottite. Grazioso è il particolare dell'abbottonatura che continua su tutto il davanti fino al fianco. La gonna è ad anfora con tasche sui lati. La linea delle tasche è sottolineata dalle due pieghine cucite che partendo dalla vita, terminano all'altezza del limite del fianco. Per il colore, scegliete un bel grigio caldo, o un azzurro cupo, in questo caso la camicetta potrà essere a righine bianche e rosse.

Contrariamente al tailleur su descritto, questo vestito a fuso, con le sue curiose tasche a triangolo, è per donne piuttosto snelle. Particolarmente interessante è la patta della tasca, anch'essa triangolare, tagliata tutta in un pezzo con il fianco del corpino. La gonna ha linea affusolata, il collo è montante, alla russa.

DOPO LA SFIDA DI ROMA A GENOVA

I risultati della prima grande giornata di diffusione

La sfida lanciata dalle diffonditrici romane a quelle genovesi ha già dato i primi frutti. Le domande che si pongono ora sono: riusciranno le romane a battere le genovesi? e in caso affermativo, quali saranno le cinque diffonditrici che faranno gratuitamente il viaggio Roma-Genova?

I risultati della prima grande giornata di diffusione, della giornata dell'8 marzo, sono promettenti: l'obiettivo posto di 5000 copie è stato raggiunto e la solenne promessa delle diffonditrici romane di mantenerlo è certo realizzabile. Infatti per l'8 marzo, le 5000 copie sono state diffuse da sole 43 sezioni su 5, quindi se l'impegno sarà generale, tale cifra potrà essere addirittura superata.

I gruppi che fino ad oggi si sono maggiormente distinti sono: Garbatella che ha diffuso 350 copie; Tornignattara 300; Trastevere 200; Monte Sacro 200; Gordiani 150.

Naturalmente non si tiene conto solo dei gruppi ma anche delle singole diffonditrici, e qui l'elenco diventerebbe molto più lungo, perchè parecchie sono ormai le compagne che si distinguono, e per l'alto numero di copie diffuse e per la continuità nella diffusione. Quali saranno però le premiate? Per ora, fra le migliori si possono già segnalare la sora Rosa di Tornignattara, Agnesina di Via Trastevere, Spaziani di Garbatella, Bonifazi di S. Saba, che nonostante i suoi 74 anni è una delle più abili e veloci, Bellanti di Prenestino, Modesti di Celio, Cimavari e Lombardi di S. Lorenzo, Ciancamerli e Rondelli di Appia Nuova.

Da oggi al 31 agosto, data di chiusura della gara, molte altre certo si distingueranno, e la battaglia si farà serrata per distinguersi fra le prime cinque.

Già fin da ora però si può dire un bravo alle compagne romane che hanno lanciato, sicure di sè, la sfida e che hanno incominciato a battersi così bene. Avanti sempre meglio e... auguri!

Maddalena Bellanti ha 63 anni ed è tra le migliori diffonditrici de «l'Unità». Nel suo quartiere, a Roma, diffonde, ogni giovedì 60 copie del nostro giornale

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Sandri - Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre, 149 - Roma